

MINORI & FILM IN TV

I produttori: no a un'altra censura

«Se si trattasse di una vera e propria commissione di censura, i produttori indipendenti italiani non potrebbero che essere contrari»: così il presidente dell'Associazione produttori televisivi, Adriano Ariè commenta l'introduzione di nuove norme a tutela dei minori per la fiction in tv nella fascia protetta, riservandosi però di conoscere il testo del regolamento prima di esprimere un giudizio compiuto. «I produttori sono pienamente consapevoli della delicatezza del problema - aggiunge - e da tempo sono in grado di autoregolarsi, d'intesa con le emittenti televisive». «Di queste norme non sentivamo certo il bisogno» afferma a sua volta il presidente del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici Mario Di Francesco: «Ora il cinema ha un secondo grado di censura. Questo avviene proprio mentre è in corso una lotta per abolire il primo grado, quello che precede l'uscita in sala».

PETRUZZELLI

Melandri striglia Bari: ecco i soldi, ricostruite

Un accordo entro 30 giorni perché il teatro Petruzzelli di Bari (bruciato nel '91) sia ricostruito subito visto che ci sono già disponibili 11 miliardi (dei 16 già previsti). Altrimenti il ministero si riserva di intervenire in altre forme». Lo chiede la ministra per i Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri. Che ha ribadito, ieri in un incontro al Minitsero: «È incomprensibile che ancora non vi sia un soggetto cui destinare le somme stanziare per la ricostruzione. Siamo pronti a staccare l'assegno non appena ci diranno a chi dobbiamo intestarlo. Non si può cadere nel paradosso di avere a disposizione le risorse per restituire alla cultura un teatro di grande prestigio e non utilizzarle». «Far partire il ripristino del Petruzzelli è un impegno morale e non soltanto un fatto amministrativo. Una risorsa culturale nazionale, oltre ad una sede di grande vitalità per l'attività culturale del Mezzogiorno: il nostro Paese non può permettersi di rinunciare ancora a lungo al suo contributo».

MARINELLA GUATTERINI

FERRARA Il grande richiamo della musica e della presenza di David Byrne al Comunale di Ferrara ha valorizzato il debutto di uno spettacolo di danza che tra poco farà il giro del mondo. *In Spite of Wishing and Wanting* («Nonostante il desiderio e la volontà») è un'opera complessa e multimediale, firmata dal coreografo belga Wim Vandekeybus: un visionario, interessato a dare forma agli istinti, che qui ha lavorato con una compagnia di soli uomini. Sono dieci danzatori-attori di varia nazionalità - ma tra di loro si infila volentieri anche il coreografo -, che oltre a mettere in campo energie e forza maschile, si esibiscono pure nella parola. Una babele di linguaggi organizzata anche grazie alla musica «drammatica» di

IN SCENA A FERRARA

Danzando sul ring della vita sulle note di David Byrne

David Byrne per dare corpo e forma al desiderio. Ma che cos'è il desiderio? Per Vandekeybus è un'ossessione: resta vivo sin tanto che non viene appagato. È soprattutto un'energia che scatena la danza in un enorme spazio nudo tanto simile a un ring, dove però il centro (luogo di tutte le azioni collettive) è oscuro e la periferia (luogo di pittorici *tableaux vivants*, ma anche di azioni solo apparentemente casuali) è invece illuminata. Qui si può anche desiderare di essere cavallo e insieme cavaliere, nella bellissima scena iniziale del galoppo ma-

schile con i danzatori che si mordono i maglioni a collo alto come fossero dei palafreni. O si può immaginare di essere uccelli con le ali spiegate, come nella spettacolare scena finale, tutta bianca di piume e costumi da notte. Si può ritornare tutti nudi, all'età della pietra, o sognare l'Oriente dei bonzi in pose estatiche che Vandekeybus distribuisce con la sua sensibilità pittorica nella periferia del palcoscenico ferrarese denudato.

Ma *In Spite of Wishing of Wanting* non è solo un ritratto dell'essere umano di sesso maschile in cattività, in caserma o in

manicomio. I due filmati tratti dal breve racconto visionario di Julio Cortázar *Le ultime parole* calano l'intera pièce in una dimensione leggendaria e onirica: tra volti contraffatti, visioni erotiche e crudeli, emersioni di re tribali e cortigiane sfinite nella sospensione del tempo tra medioevo e età odierna. Gli attori dei filmati sono quasi tutti gli stessi in scena: le donne sono creature secondarie e della mente: soffi che spirano in un universo strano, informe, sicuramente difettoso (alcune danze risultano dilatate) eppure ricco di una strana, conturbante energia. David Byrne offre a questa leggenda del desiderio musiche e rumori. I suoi tocchi sono struggenti, vividi. Persino esplicitivi: «strange is so beautiful» (l'essere strani è davvero magnifico), recita la più bella delle sue canzoni.

Tutti i suoni nuovi sopra Berlino

Compositori da tutto il mondo alla Biennale. All'ombra di Nono

NICOLA SANI

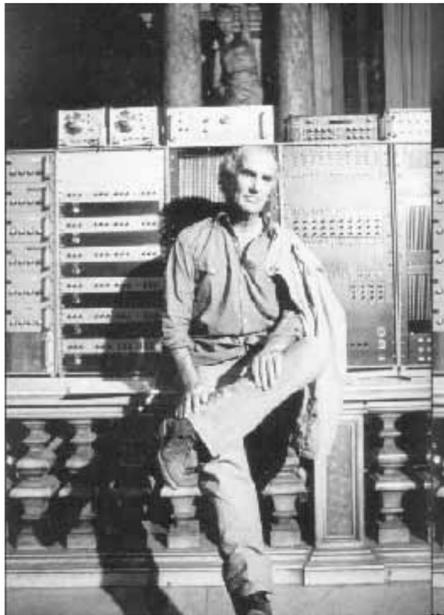
BERLINO In questi giorni non c'è angolo, caffè, piazza, cabaret di Berlino che non sia attraversato dalle strisce bianche e nere, marchio quasi wendersiano della diciassettesima edizione della Biennale Internazionale di Musica Contemporanea. Nel programma non c'è alcuna pretesa di rappresentare lo «stato dell'arte» della musica alla fine del secolo, ma di riflettere su questa fase assai complessa del pensiero musicale, dove il crollo delle certezze delle avanguardie ha lasciato il posto al moltiplicarsi delle idee e al libero proliferare dei linguaggi.

Passato e presente si saldano lungo le retrospettive dedicate ai tre autori attorno a cui ruota gran parte della musica tedesca del dopoguerra: Nono, Feldman e Lachenmann. Il forte rapporto con Nono, con la sua figura di intellettuale oltre che di compositore, accomuna le due Germanie musicali più di ogni altra unione politica; Feldman rappresenta il paradosso di una generazione permeata dallo strutturalismo integrale eppure affascinata dal suo estremo opposto, dalla dilatazione estrema del suono, dal suo libero «sgocciolare» nello spazio, dal suo farsi azione, segno, gesto, come in Cage, Brown, Wolff e come negli eterni happening di Fluxus. Infine Lachenmann rappresenta l'assimilazione di questi elementi da parte della generazione di mezzo, quella che dopo Stockhausen ha posto al centro della ricerca la questione del suono e dell'ascolto. Se si vuole cercare un paragone in Italia viene in mente Sciarrino, che infatti è l'unico autore italiano di quella generazione ad essere presente nelle giornate berlinesi, con *Esplorazione del bianco I, II, III*, nell'esecuzione della Kammerensemble Neue Musik di

Berlino, diretta da Roland Kluting.

I segni della nuova generazione sono dentro alle oltre trenta nuove opere commissionate dalla Biennale. Colpisce a traverso di Hanspeter Kyburz, per clarinetto e orchestra, ascoltata nella splendida esecuzione dei Berliner Philharmoniker diretti da Peter Eötvös. Quasi un concerto dove in un intenso dialogo l'orchestra, intelligentemente limitata nell'organico, mette in risalto le componenti singole di ogni linea strumentale. Colpisce Matthias Pintescher, scoperto da Henze negli anni del Cantiere Internazionale di Montepulciano, approdato ad una sintesi orchestrale di grande efficacia e potenza, con soluzioni sorprendenti affidate alle percussioni e alle arpe (*Dunkles Feld-Berückung*, eseguita dalla Berliner Sinfonie-Orchester diretta da Johannes Kalitzke). Senza nessun debito al sinfonismo del Novecento, questi autori guardano oltre la tonalità. Si sente la voglia di filtrare attraverso l'universo timbrico orchestrale il mondo sonoro di un'intera generazione, da Varèse a Jimi Hendrix.

Orchestra diretta da Johannes Kalitzke). Senza nessun debito al sinfonismo del Novecento, questi autori guardano oltre la tonalità. Si sente la voglia di filtrare attraverso l'universo timbrico orchestrale il mondo sonoro di un'intera generazione, da Varèse a Jimi Hendrix.



Il compositore Luigi Nono e, nella foto piccola, Joseph Beuys

la sua musica si rispecchiano in fluenze assai diverse, dalla teatralità musicale di Mauricio Kagel al rock progressivo degli anni Settanta, dall'uso sonoro del linguaggio poetico all'improvvisazione. Tutti elementi presenti in *Drei Orte*, che in mezzo a tanta serietà ha avuto anche il non piccolo pregio di introdurre una dose di ben calibrata (e liberatoria) ironia. A differenza dei berlinesi, i compositori renani mantengono un forte lega-

me con la dissoluzione della forma, procedendo per frammenti minimi, disarticolazioni, rarefazioni racchiuse tra parentesi di tempo. A questo si accompagna un interesse per l'uso di qualsiasi materiale sonoro, anche concreto, povero, erede della poetica degli oggetti di Beuys e Vostell. Tra gli autori di nuove composizioni scritte su commissione figura anche Stefano Gervasoni, unico giovane italiano presente.

IN ITALIA

Nessun laboratorio pubblico a disposizione dei compositori

Chiuso tre su quattro delle orchestre della Rai (Roma, Napoli e Milano) e tutti i cori (operazione presentata all'opinione pubblica come una doverosa azione nel quadro del riassetto economico dell'ente radiotelevisivo), avviata la progressiva privatizzazione delle istituzioni lirico-sinfoniche, senza alcun obbligo per i privati di garantire la continuità della produzione di musica italiana contemporanea (come avviene ad esempio in campo cinematografico), cedute le principali case di edizioni discografiche italiane alle multinazionali (Ricordi alla Bmg e Fonit Cetra alla Warner Bros), con la nuova legge sulla musica ancora in bilico, il futuro dei compositori del nostro paese sembra assai grigio. Inoltre, mancano i centri pubblici per la creazione di musica con le nuove tecnologie paragonabili a quelli operanti in tutta Europa (Ircam e GRM di Parigi, ZKM di Karlsruhe e tanti altri attivi a Lione, Bourges, Nizza, Marsiglia, Aarhus, Colonia, Friburgo, Basilea, Liegi, Madrid, Barcellona e Berlino).

Allora, che spazi trova un giovane compositore nel nostro paese? Meglio emigrare verso paesi dove c'è maggiore attenzione verso la musica del nostro tempo? Questa domanda è sempre una soluzione possibile. La mancanza di interesse da parte del settore pubblico ha portato tuttavia gruppi di musicisti ad organizzarsi e a costituire in proprio dei piccoli centri di produzione, che si sono recentemente organizzati in una federazione nazionale: Cemat-Centri musicali attrezzati, con sede a Roma. Coordinata da Gisella Belgeri, questa nuova struttura sta organizzando attività molto interes-

santi, come il concorso «Quarant'anni nel Duemila», che offre la possibilità a un certo numero di giovani compositori di realizzare i propri progetti compositivi nei centri che aderiscono alla federazione. Grazie all'iniziativa di coordinamento, finalmente questa realtà è stata presa in considerazione dalle istituzioni pubbliche. Il Ministero degli Affari Esteri, dopo aver avviato la prima edizione del premio «Eratò» (che consente a giovani artisti di poter realizzare soggiorni di studio e lavoro all'estero) sta preparando un nuovo importante progetto per la diffusione della nuova musica italiana in Europa. Le orchestre regionali, in particolare quella dell'Emilia Romagna (Oser), della Toscana (Ort) e della Sicilia

(Eaoss), stanno sviluppando attività di sostegno e incremento alla produzione della musica contemporanea. Sono nati negli ultimi anni festival e rassegne concertistiche che pur non disponendo di particolari mezzi finanziari per la committenza, tuttavia presentano programmi di grandissimo interesse, come il recente «Metafonia» organizzato dal Teatro alla Scala di Milano in collaborazione con la rivista *Musica/Realtà*, interamente dedicato alla musica elettroacustica. Due grandi scuole come la Civica di Milano e la Scuola Popolare di Testaccio di Roma portano avanti da tempo un'intensa attività di diffusione della musica contemporanea. Segnali assai positivi sembrano arrivare dalla Biennale di Venezia, da RadioRai e da altre istituzioni. Ma è tutto.

N.S.A.

Brugola: «Su Canale5 chiedete a Costanzo»

I successi e i flop televisivi non dipendono dai volti dei conduttori, ma dai programmi. Parola di Mario Brugola, direttore generale delle reti Mediaset, che a margine della presentazione della ricerca «Innovazione sociale: idee e provocazioni per la tv di domani», ha difeso Pippo Baudo e annunciato, a breve, il rientro di Mara Venier. In una stagione televisiva nella quale, a suo giudizio, «il pubblico ha premiato programmi noti», un personaggio conosciuto come Baudo, gli è stato fatto notare, non ha però funzionato. «Non è stato un problema di Baudo - ha detto Brugola, riferendosi a *La canzone del secolo* - è la formula che non ha funzionato. Probabilmente, in Italia la canzone funziona solo quando si chiama Sanremo».

Brugola, dopo aver ribadito l'intenzione di Mediaset di produrre più fiction seriale lunga, «anche per motivi economici», è stato interpellato sul «pallone» che ha caratterizzato la stagione televisiva. «Talvolta i programmi non funzionano perché anticipano troppo i tempi o perché sono troppo vecchi». Le tre reti Mediaset, comunque, «vanno bene». Per quanto riguarda la sperimentazione, Brugola ha citato Italia 1: «Li si può sperimentare, è più facile perché ha un target più giovane, molto interessante per la pubblicità. Chi guida una rete ammiraglia o una portarreti non può rischiare più di tanto». E Canale 5 come va? «Chiedetelo al direttore di Canale 5», ha risposto. E a proposito della Rai: «Chi dice che fa servizio pubblico e poi presenta palinsesti omologhi a quelli della tv commerciale, evidentemente non sta facendo questo tipo di missione. Se questo è il servizio pubblico, anche noi lo facciamo».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

